

Rassegna del 19/07/2018

ASSOLAVORO

19/07/2018	La Verita'	Tornano voucher e bonus assunzioni Ma Confindustria attacca il governo	Capitanio Maria_Elena	1
18/07/2018	ADESSONEWS.IT	Audizione di Assolavoro per discutere dell'impatto del DL Dignità sulla somministrazione	...	3
19/07/2018	Sole 24 Ore	Lavoro occasionale semplificato e causali in forse per le Agenzie	Pogliotti Giorgio	4

LAVORO

19/07/2018	Corriere della Sera	Il mondo della ricerca in allarme sui contratti: «Un danno per tutti»	Voltattorni Claudia	5
19/07/2018	Corriere della Sera	Ecco i cinque punti del contendere	Salvia Lorenzo	7
19/07/2018	Corriere della Sera	Scontro tra Di Maio e gli industriali - Confindustria critica il decreto Dignità Di Maio: «È terrorismo psicologico»	Galluzzo Marco	11
19/07/2018	Foglio	Dignità sì, ma non così. I malumori leghisti e il decreto annacquato	Valentini Valerio	13
19/07/2018	Giornale	Il commento - I disoccupati? Più delle stime	Forte Francesco	14
19/07/2018	Manifesto	Intervista a Tania Scacchetti - «Con il ritorno dei voucher cambierà il nostro giudizio sul decreto dignità»	ro.ci.	15
19/07/2018	Repubblica	Confindustria gela il governo "Perderemo più di 8 mila posti	Conte Valentina	16
19/07/2018	Repubblica	"E il ritorno della causale farà aumentare i processi"	Amato Rosaria	18
19/07/2018	Sole 24 Ore	Confindustria: «Non smontare le riforme» - Le imprese: rivedere il decreto Di Maio: terrorismo psicologico	Picchio Nicoletta	19

FORMAZIONE

19/07/2018	Giornale del Piemonte e della Liguria	Un'intesa per migliorare la sinergia tra scuole e aziende	...	21
------------	--	---	-----	----

WELFARE E PREVIDENZA

19/07/2018	Italia Oggi	La mobilità accelera la pensione	Cirioli Daniele	22
19/07/2018	Italia Oggi	Il tfr di giugno a quota 1,56%	Toniolatti Bruno	23

ECONOMIA

19/07/2018	Sole 24 Ore	Fmi: l'Italia eviti stimoli prociclici, attenti ai conti	Colombo Davide	25
------------	--------------------	--	----------------	----

COMMENTI ED EDITORIALI

19/07/2018	Foglio	Perché a Salvini serve dignità sul lavoro	Cerasa Claudio	26
------------	---------------	---	----------------	----

Tornano voucher e bonus assunzioni Ma Confindustria attacca il governo

Secondo l'associazione degli industriali, la riforma «porterà a contratti a termine di soli 12 mesi a causa del rischio denunce. La disoccupazione crescerà più delle stime dell'Inps». Di Maio: «Terrorismo»

di **MARIA ELENA CAPITANIO**

■ Lega e 5 stelle trovano la quadra sul decreto Dignità grazie al ritorno dei voucher. «Nel governo non c'è nessuna differenza di vedute sui voucher, abbiamo solo il dovere di non causare abusi e questo dipenderà da come scriveremo le norme». Lo ha detto il ministro del Lavoro e dello sviluppo economico **Luigi Di Maio** parlando in discussione generale davanti alle commissioni congiunte finanze e lavoro della Camera.

SOMMINISTRAZIONE

Dunque con il decreto 87 sarà riabilitata la modalità di retribuzione per lavoro occasionale nata nel 2003 con il governo Berlusconi, poi abolita nel 2017 dall'esecutivo Gentiloni e oggi tanto voluta dalla Lega. Se in passato i 5 stelle si erano scagliati contro i voucher, ora sono d'accordo nel reintrodurli, ma **Di Maio** avverte: «Se invece c'è la volontà di volerli reintrodurre in maniera selvaggia e indiscriminata l'unica cosa che otterremo è di trovarci con una nuova emergenza voucher che riguarda tutte le categorie».

La Lega ieri nella stessa sede di discussione generale nell'aula del Mappamondo è rimasta silente, segno che l'accordo sui voucher già è cosa fatta. Le polemiche però non mancano e si sono fatte sentire sul tema della somministrazione, con **Assolavoro**, l'associazione nazionale delle agenzie per il lavoro, che nel corso di un'audizione di fronte alle commissioni coinvolte ha parlato di effetti negativi sul lavoro in somministrazione «per via dell'estensione al contratto di lavoro a termine in somministrazione della disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato, della nuova formulazione delle "causali" e dell'introduzione della disci-

plina dell'interruzione obbligatoria tra contratti».

A questo vento di tempesta si è aggiunto l'attacco di Confindustria, che parla di effetti del decreto Dignità peggiori delle stime Inps: «Il ritorno delle causali, esponendo le imprese all'imprevedibilità di un eventuale contenzioso, finisce nei fatti per limitare a 12 mesi la durata ordinaria del contratto a tempo determinato, generando potenziali effetti negativi sull'occupazione oltre quelli stimati nella relazione tecnica al decreto (in cui si fa riferimento a un abbassamento della durata da 36 a 24 mesi)», ha detto il direttore generale di Confindustria **Marcella Pannucci**, chiedendo modifiche al decreto.

La risposta di **Di Maio** è arrivata tramite Facebook: «Terrorismo psicologico per impedirvi di cambiare». Lo stesso poi davanti alle commissioni è tornato proprio sulla questione Inps: «Questo decreto è stato oggetto di tante discussioni, e si è detto che con esso si faranno finire tra i disoccupati 8.000 persone, poi qualcuno ha moltiplicato per dieci, cioè 80.000, ed è iniziato l'ennesimo storytelling». E aggiunge, «anche a nome del ministro dell'Economia, che prima di tutto la previsione (dell'Inps, ndr) non è credibile: se si voleva fare una previsione di quanti occupati si creavano o si perdevano con questo decreto, ci dovevano chiedere anche nel prossimo anno quali investimenti pubblici volevamo potenziare, quante imprese volevamo far nascere con più strumenti del fondo di garanzia, degli interventi che riguardano Invitalia (l'agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, ndr), quanti accordi volevamo sottoscrivere con il mondo delle imprese per la sburocratizzazione. Io mi sono sentito in dovere di lanciare un allarme, perché su questo numero ci sono state due diverse relazioni

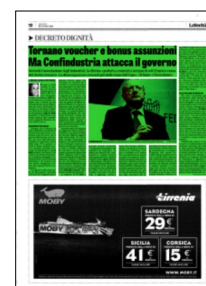
dell'Inps: una che ci arrivata il 5 luglio e una che per conoscenza abbiamo ricevuto la sera dell'11 luglio alle 20 e che abbiamo letto la mattina dopo, che è la mattina in cui il presidente della Repubblica firmava il decreto. Nella prima individuano una previsione (8.000 nuovi disoccupati, ndr) senza però considerare la congiuntura economica, gli investimenti e gli interventi economici», dice **Di Maio**, e che lui considera «l'idea dell'Inps, ma non la condivido e il decreto va avanti». Nella seconda, invece, «che non abbiamo chiesto noi del ministero del Lavoro, c'è scritto che nella finanziaria si prevede un impatto sulla Naspi».

VALUTAZIONE D'IMPATTO

Ma resta l'anomalia (già sottolineata dalla *Verità*) di un decreto privo di valutazione d'impatto e che quindi non prevede i costi e i benefici per il Paese. Proseguendo nel suo intervento, **Di Maio** ha parlato di incentivi a favore dei contratti a tempo indeterminato, recuperandoli dalle risorse destinate proprio alla Naspi: «Nella fase di conversione quelle decine di milioni di euro della Naspi le dobbiamo recuperare perché si basano su una previsione che non sta né in cielo né in terra, e le recuperiamo anche per dare incentivi per i contratti a tempo indeterminato».

Confermato invece il bonus per le stabilizzazioni dei contratti a termine, che vede la restituzione dell'aggravio contributivo dello 0,5%, e forse anche qualcosa di più, su ogni rinnovo dei contratti a termine se l'impresa decide di convertire il rapporto a tempo indeterminato. Ciò avverrà probabilmente con un emendamento della maggioranza. Il temine per gli emendamenti in commissioni congiunte scade stasera alle 20.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CONTRARIATO Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria e ad di Arti grafiche Boccia , [LaPresse]

Portale Italiano è un sito che aggrega feed/rss pubblici.

Lazio Agevolazioni finanziamenti



Classifica Articoli e Pagine

Mosciano saluta per l'ultima volta
Stefano Tullii

Agevolazioni e Finanziamenti

Mosciano, colleghi dedicano un video-tributo al dj Stefano Tullii

Mosciano, la salma di Stefano Tullii rientra in Italia la settimana prossima

Contatto

DS 3 Ines de la Fressange | Prova su strada

Il Santo del giorno, 17 Luglio: S. Alessio, l'uomo di Dio - S. Edvige, regina di Polonia

Pagina non trovata

Temptation Island 2018: Ida e Riccardo protagonisti della seconda puntata, tra la possibile

Audizione di Assolavoro per discutere dell'impatto del DL Dignità sulla somministrazione

News dalla rete

Richiedi Maggiori Informazioni!

Tratto da: <https://www.generazionevincente.it/>



Il Decreto Dignità, con la modifica introdotta all'art. 2, estende di fatto al contratto di lavoro a termine in somministrazione la disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato. Assolavoro crede che da tale equiparazione discendano una serie di effetti distorsivi sulla disciplina della

somministrazione di lavoro.

Di seguito i punti salienti dell'Audizione di Assolavoro:

- Causale di ricorso nel contratto di lavoro a tempo determinato a scopo di somministrazione;
- Esclusione del periodo di intervallo, cd. "stop&go";
- Disciplina delle proroghe affidata al CCNL;
- Onere contributivo addizionale;
- Limite di durata ex lege alla successione dei contratti;
- La parità di trattamento;
- La bilateralità di settore;
- Il valore generato per le imprese;
- Le Politiche Attive per il Lavoro.

Leggi l'Audizione completa di Assolavoro.

The post [Audizione di Assolavoro per discutere dell'impatto del DL Dignità sulla somministrazione](#) appeared first on [Generazione Vincente SpA | Agenzia per il lavoro.](#)

Richiedi Maggiori Informazioni!

Finanziamenti e contributi per i giovani imprenditori del sud



Cerca ...



Marche Agevolazioni Finanziamenti



Articoli recenti

Valutazione

dirigenti scolastici, compilazione Portfolio prorogata al 31 agosto

18/07/2018

Il concerto di

Andy J. Forest chiude il "Baronissi Blues Festival"

18/07/2018

Personale

educativo a Bussetti: immissioni in ruolo su tutti i posti

L'ITER IN PARLAMENTO

Lavoro occasionale semplificato e causali in forse per le Agenzie

**Impianto del Dl confermato
Emendamenti entro questa
sera alle Commissioni
Giorgio Pogliotti**

Nessun ritorno dei voucher, piuttosto qualche limitata estensione del contratto di prestazione occasionale, con l'estensione da 3 a 7 giorni del periodo di tempo in cui è utilizzabile. Riflessione aperta sulla cancellazione della reintroduzione delle causali nella somministrazione, così come sull'attuale formulazione del periodo transitorio. Rimborso dell'incremento contributivo pari allo 0,5% che dal 14 luglio scatta su ciascun rinnovo di contratto a termine, all'impresa che stabilizza a tempo indeterminato. Possibile correzione, tra le misure di lotta alla ludopatia, del limite di un anno posto per i contratti di pubblicità in corso d'esecuzione all'entrata in vigore del decreto.

In visita della scadenza di questa sera per gli emendamenti sono questi alcuni dei correttivi al Dl 87 che la maggioranza si appresta a presentare alle commissioni riunite Finanze e Lavoro della Camera. Si conferma in sostanza l'impianto del decreto anche se nella maggioranza la Lega inizialmente pareva più disponibile a venire incontro alle istanze del mondo produttivo contro l'irrigidimento dei contratti a termine e della somministrazione, con il M5S intenzionato a confermare il testo. Il leader della Lega Matteo Salvini ha sostenuto le ragioni della reintroduzione dei voucher in settori come l'agricoltura e il turismo, incassando a parole la disponibilità del viceministro Luigi Di Maio con alcuni "paletti" anti-abusi. Ma negli emendamenti della maggioranza in commissione si punta alla semplificazione di utilizzo dell'attuale strumento, il contratto di prestazione occasionale, piuttosto complicato per gli adempimenti che richiede e scarsamente utilizzato, basti pensare che insieme al libretto famiglia è stato utilizzato al 10 giugno scorso da poco più di 40mila persone. Un emendamento

presentato da Salvatore Caiata, del gruppo misto, prevede che le prestazioni di lavoro accessorio entro 7mila euro possano essere rese nel turismo, nella gig economy, tra gli enti locali, per stuart e hostess negli stadi. Contro l'ipotesi della reintroduzione dei voucher in agricoltura i sindacati di settore Fai, Flai e Uila hanno annunciato una mobilitazione il 24-25 e 26 luglio.

Sulla somministrazione sono stati gli stessi sindacati a sollevare critiche all'impostazione del Dl, facendo notare come in nome della lotta alla precarietà si stia contrastando uno strumento di gestione della flessibilità costoso per le aziende, che tutela i lavoratori. Si è dunque aperta una riflessione nella maggioranza, che potrebbe cancellare l'applicazione delle causali per la somministrazione. Mentre resta l'equiparazione tra la somministrazione e la disciplina del contratto a termine. «Il lavoro in somministrazione è un istituto differente e non confondibile con il lavoro a termine. La legislazione europea che lo regola, infatti, è in tutto distinta. Stiamo osservando con attenzione le nuove misure del governo italiano e valutando le eventuali azioni di tutela conseguenti da esperire sul piano europeo», ha fatto sapere Annamaria Muntz, Presidente della Wec, la confederazione mondiale delle Agenzie per il Lavoro.

Si sta ragionando anche su un intervento per mitigare l'impatto della nuova disciplina sui contratti a termine nel periodo transitorio. Secondo l'attuale formulazione, le norme si applicano ai «contratti di lavoro stipulati successivamente al 14 luglio, nonché ai rinnovi e alle proroghe dei contratti in corso alla medesima data».

Pronto l'emendamento per restituire lo 0,5% che l'impresa paga per ogni rinnovo di un contratto a termine, in caso di stabilizzazione. «Il bonus per stabilizzare i contratti a termine è una partita di giro - sostiene Chiara Gribaud (Pd) - un bluff, la verità è che non c'è nulla per tagliare il cuneo fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFORMATIVA ALLA CAMERA

Il vicepremier: 144 tavoli di crisi con 189mila lavoratori

I tavoli di crisi aperti sono 144 e coinvolgono 189mila lavoratori. Di questi, 31 riguardano aziende che in parte o totalmente sono interessate da processi di cessazione delle loro attività in Italia e delocalizzazione in altri Paesi: l'informativa del vicepremier Luigi Di Maio alla Camera evidenzia che il numero delle partecipazioni all'estero delle aziende italiane è aumentato dal 2009 al 2015 del 12,7%. Quanto all'amministrazione straordinaria, coinvolge 121 gruppi con circa 320 società, per 7 è ancora in corso la fase dell'esercizio d'impresa: Stabilia-Deroma, TB Holding, Città di Roma Metronotte, Sipro, Linkra-Compel, Artoni e Securpol. Per quanto riguarda la cosiddetta legge Marzano sono interessati 26 Gruppi con circa 229 Società, per 6 di esse è ancora in corso la fase dell'esercizio d'impresa, tra queste Ilva e Alitalia.



Audizione alla Camera. Per il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci, gli obiettivi sono condivisibili, ma il decreto dignità rende le regole più incerte, rappresenta un disincentivo agli investimenti e un limite alla crescita



Il mondo della ricerca in allarme sui contratti: «Un danno per tutti»

Mantovani: con meno rinnovi agli studiosi, Italia sconfitta

Il rebus contratti

La vita di un ricercatore passa attraverso decine di contratti a tempo legati ai fondi

Il caso

di **Claudia Voltattorni**

ROMA Per ora si definiscono solo «preoccupati». Ma presto la preoccupazione potrebbe trasformarsi in un vero e proprio allarme. «È una questione delicata» dicono, perché «questo è un mondo diverso dagli altri, è un mondo che va capito, che ha le sue esigenze...». Il fiato resta sospeso. Per ora. Ma, se necessario, la ricerca italiana potrebbe alzare la voce. Perché il decreto Dignità in esame alla Camera potrebbe trasformarsi in un grande problema per enti ed istituti di ricerca, fondazioni e studiosi. La questione è stata posta qualche giorno fa durante una riunione al ministero della Sanità, dove i direttori scientifici dei principali Istituti di ricerca e cura scientifica italiani (gli Irccs), parlando delle stabilizzazioni dei ricercatori precari, hanno espresso timori e perplessità sulle nuove norme contenute nel decreto, soprattutto quelle che regolano i contratti a termine, con i limiti alla durata massima e ai rinnovi.

«Ma la vita di un ricercatore — spiega l'immunologo Alberto Mantovani, direttore scientifico dell'Humanitas di

Milano — è per una lunga fase basata su contratti non stabili, il mondo della ricerca funziona così, con meccanismi diversi dagli altri: se si crea un problema su questo, perderemmo competitività e danneggeremmo il Paese, non si può non tenerne conto». Il professor Mantovani è conosciuto in tutto il mondo e per la seconda volta lo scorso anno ha ottenuto il premio European Research Council per la ricerca: «Significano finanziamenti da 2,5 milioni di euro ciascuno che servono per il mio lavoro e quello di decine di ragazzi che fanno ricerca con me: ecco, la rigidità sui contratti a termine li danneggerebbe, e con loro tutta la ricerca e quindi tutta l'Italia che resterebbe indietro in un settore dove già siamo figli di un dio minore». Forse, continua lo studioso, «nessuno si è posto il problema». Ecco perché Anna Flavia d'Amelio Einaudi, direttore operativo dell'area di ricerca IRCCS dell'Ospedale San Raffaele di Milano invoca «un confronto tra il sistema ricerca e le istituzioni». Il decreto Dignità così come proposto dal governo, spiega, «rappresenta un'ulteriore criticità per un settore già segnato da una pesante riduzione di finanziamenti pubblici e irrigidimenti normativi: ci viene sempre più richiesto di trovare finanziamenti alternativi, cosa che facciamo incessantemente, partecipando a bandi competitivi nazionali e internazionali, collaborando con l'industria e attraverso il sostegno

dei nostri donatori». Tutto ciò, «nonostante le ripetute modifiche legislative, spesso in contrasto con le necessità di sviluppo e flessibilità della ricerca». Ecco, conclude, «perché la sostenibilità è a rischio».

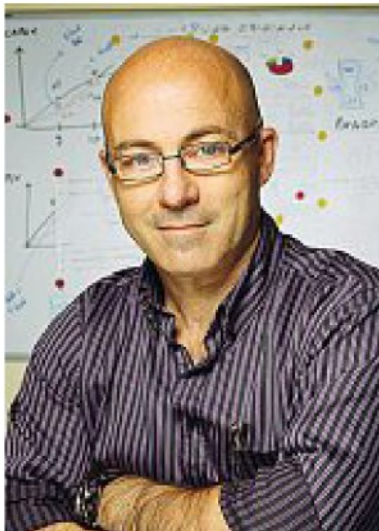
Senza precari, enti ed istituti di ricerca italiani avrebbero vita breve. La vita di un ricercatore passa attraverso decine di contratti a tempo determinato che dipendono spesso da fondi privati, bandi e concorsi internazionali senza i quali i contratti a termine non potrebbero essere finanziati né concessi: il freno ai rinnovi rischierebbe quindi di rallentare se non bloccare tutto un sistema di ricerca, già duramente provato da risorse pubbliche sempre più ridotte. L'Istituto italiano di tecnologia di Genova, ad esempio, può contare su 480 contratti post doc su un totale di 1.600 dipendenti. Ecco perché al centro di ricerca guidato da Roberto Cingolani si guarda con attenzione al futuro dei propri studiosi. Senza di loro la ricerca si ferma. E il professor Alberto Mantovani conclude: «Io chiedo solo che mi si metta in condizione di lavorare nel rispetto dei miei ragazzi, che sono i migliori del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Immunologo Alberto Mantovani, 69 anni, è docente e direttore scientifico dell' Humanitas di Milano



Alla guida Roberto Cingolani, 56 anni, fisico, è il direttore scientifico dell'Istituto italiano di tecnologia di Genova



Ricerca Anna Flavia d'Amelio Einaudi è il direttore operativo dell'area ricerca del San Raffaele di Milano

Ecco i cinque punti del contendere

Il trattamento dei dipendenti nel periodo transitorio e il tema dell'impatto sui conti per la stretta sui giochi

a cura di **Lorenzo Salvia**

A termine

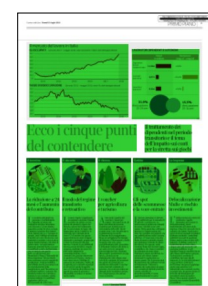


che si cumula con quello dell'1,4% già previsto per finanziare la Naspi, l'indennità di disoccupazione. Sul pacchetto non sembrano esserci margini di mediazione. L'unica modifica, già definita ma da presentare con un emendamento della maggioranza, sarà l'incentivo per i contratti stabili: le aziende che trasformeranno un contratto a termine in un contratto stabile avranno indietro il contributo aggiuntivo dello 0,5%. Recuperando il costo extra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riduzione a 24 mesi e l'aumento del contributo

Lo scontro principale tra governo e Confindustria riguarda la stretta sui contratti a termine introdotta con il decreto. La loro durata massima scende da 36 a 24 mesi, il numero massimo dei rinnovi viene ridotto da 5 a 4. Tornano le causali, cioè l'obbligo di indicare il motivo per cui si fa ricorso a un contratto a termine e non a uno a tempo indeterminato. Ma dopo il primo anno. Ad ogni rinnovo scatta un aumento dello 0,5% per i contributi a carico dell'azienda,



Il decreto



Il nodo del regime transitorio e retroattivo

Le nuove regole si applicano ai contratti a termine firmati a partire da sabato scorso, giorno di entrata in vigore del decreto, adesso in Parlamento per la conversione in legge. Ma riguardano anche i rinnovi e le proroghe dei contratti già in corso. C'è il rischio che questi rapporti di lavoro non vengano rinnovati o prorogati, proprio per evitare la stretta prevista dal decreto. E anche la possibilità di ricorsi, perché di fatto le regole vengono cambiate in corsa. Un altro nodo riguarda la somministrazione, cioè i contratti che passano attraverso le agenzie per il lavoro. Anche a loro viene esteso l'obbligo di pausa tra un contratto e l'altro, di 20 giorni per i contratti superiori ai sei mesi. E anche in questo caso c'è il rischio di un blocco. Su questi due punti il governo è disponibile a rendere le norme meno rigide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ritorno

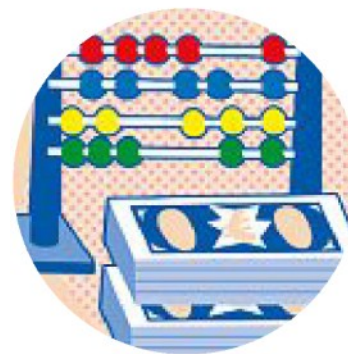


I voucher per agricoltura e turismo

Altro nodo è quello dei voucher, i buoni per pagare i lavoratori a ore, di fatto cancellati dal governo Gentiloni per disinnescare il referendum della Cgil. Qui lo sconto non è solo tra governo e Confindustria ma anche all'interno della maggioranza. Dopo un atteggiamento iniziale di chiusura, il Movimento 5 Stelle ha aperto ma solo a una semplificazione delle procedure. E limitando l'utilizzo dei ticket a ore solo per le tre categorie ancora oggi previste: studenti, disoccupati, pensionati. La Lega, invece, preme per un allargamento più robusto non solo delle categorie di lavoratori ma anche dei settori in cui sarebbero utilizzabili. I voucher sono citati nel contratto di governo, che però non entra nei dettagli delle modifiche da fare. Un compromesso che adesso viene al pettine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gettito



Gli spot delle scommesse e la voce entrate

Il decreto introduce il divieto di pubblicità per le aziende di giochi e scommesse. La norma non si applica ai contratti in essere. Ma fino a un certo punto. Nelle quasi due settimane passate tra l'approvazione del testo in Consiglio dei ministri e la sua pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, c'è stata una corsa alla firma di nuovi contratti proprio per anticipare l'entrata in vigore del divieto. Per questo, nella versione finale del decreto legge, si stabilisce che i nuovi contratti decadranno un anno dopo l'entrata in vigore del divieto. Le aziende del settore hanno protestato in particolare su questo punto. Ma il governo non ha intenzione di cambiare il testo in Parlamento. Tuttavia la tagliola che scatta dopo un anno sui contratti già firmati potrebbe essere a rischio di incostituzionalità. Ci sono approfondimenti in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese



ILLUSTRAZIONI GUIDO ROSA

cinque anni dal momento del sostegno pubblico. Se gli impianti vengono trasferiti in un altro Paese dell'Unione europea, l'azienda deve restituire il contributo ricevuto più gli interessi. Se la delocalizzazione è verso un Paese al di fuori dell'Unione europea si aggiunge anche una sanzione. Gli industriali sono contrari perché, secondo loro, in questo modo c'è il rischio di allontanare gli investitori esteri dal nostro Paese. Ma su questo punto il governo non sembra disponibile a modifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delocalizzazione Multe e rischio investimenti

L'ultima norma al centro del confronto è quella introdotta per frenare le delocalizzazioni, cioè il trasferimento all'estero delle imprese. Il decreto prevede che le aziende che fanno «traslocare» parte dei loro impianti produttivi debbano restituire i contributi pubblici incassati in qualsiasi forma, anche come sconto sulle imposte. L'obbligo scatta se il trasferimento avviene entro

Il mercato del lavoro in Italia

GLI OCCUPATI Gennaio 2013 – maggio 2018, valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati



TASSO DI DISOCCUPAZIONE Gennaio 2013 – maggio 2018, valori %, dati destagionalizzati



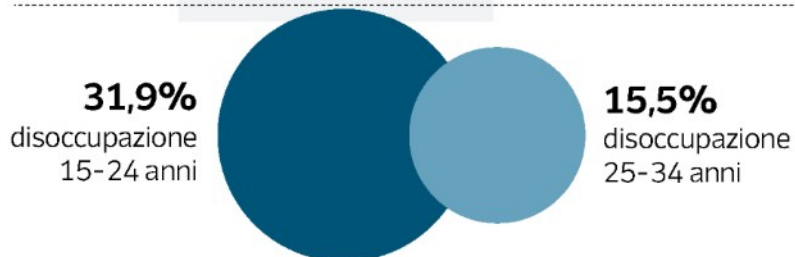
Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 326768 - Diffusione: 308275 - Lettori: 2136000: da enti certificatori o autocertificati

LAVORATORI DIPENDENTI E AUTONOMI

	Valori in milioni	Variatione mag.17 - mag.18
Dipendenti tempo indeterminato	14,964	+0,0%
Contratti a termine	3,074	+16,4%
Lavoratori autonomi	5,344	+0,3%



CdS

Le scelte Via libera ad Alberto Barachini (FI) al vertice della Vigilanza Rai. Alla presidenza Copasir Lorenzo Guerini del Pd

Scontro tra Di Maio e gli industriali

Il ministro: terrorismo psicologico sul lavoro. Governo diviso su armi e legittima difesa

«Ci saranno meno investimenti, meno crescita, meno posti di lavoro»: Confindustria critica il decreto Dignità. Sostiene che «gli obiettivi sono condivisibili», ma sono sbagliati gli strumenti. «Fanno terrorismo psicologico per impedirci di cambiare» replica il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio. Scontro, ma questa

volta nel governo, sulla richiesta di liberalizzazione di fucili e pistole voluta dalla Lega e sulla legittima difesa. Altolà del ministro della Giustizia, il pentastellato Alfonso Bonafede. Nomine, alla Vigilanza Rai l'azzurro Alberto Barachini. Al Copasir Lorenzo Guerini del Pd.

da pagina 2 a pagina 5

Confindustria critica il decreto Dignità Di Maio: «È terrorismo psicologico»

Le imprese: i posti a rischio sono più di 8 mila l'anno. Il ministro: verso incentivi al lavoro stabile

ROMA «Ci saranno meno investimenti, meno crescita, meno posti di lavoro». La sintesi di Confindustria, sul decreto legge del governo, di fatto l'unico finora varato, non poteva essere più critica. Se ne fa carico, in Parlamento, il direttore generale dell'associazione degli imprenditori, Marcella Pannucci.

Era uno scontro previsto, largamente anticipato, ma i dettagli delle audizioni parlamentari sul decreto Dignità, superano le attese. Confindustria dice che «gli obiettivi sono condivisibili», ma sono sbagliati gli strumenti, scelte che rendono «più incerto e imprevedibile il quadro delle regole», che rischiano di costituire «brusche retromarcie sui processi di riforma avviati», e che si auspica siano affiancate da «alcuni correttivi» durante l'iter di approvazione parlamentare.

La reazione del vicepremier Luigi Di Maio, che ha fortemente voluto il provvedimento, è immediata e altrettanto dura: «La Confindustria fa terrorismo psicologico per impedirci di cambiare». Quelli di Confindustria, ha aggiunto il ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico, su Facebook, «sono gli stessi che gridavano alla catastrofe se avesse vinto il no al referendum, poi sappiamo come è finita». In realtà, continua l'esponente dei 5Stelle, «il decreto combatte il precariato per permettere agli italiani, soprattutto ai più giovani, di iniziare a programmare un futuro».

Eppure il giudizio degli industriali getta più di un'ombra proprio sugli effetti a breve e medio termine del provvedimento. Che conterrebbe anche «atteggiamenti pregiudizievole e punitivi verso le scelte imprenditoriali», esponendo, con il ritorno delle causali contrattuali, le imprese «all'imprevedibilità di un eventuale con-

tenzioso», finendo «nei fatti per limitare a 12 mesi la durata ordinaria del contratto a tempo determinato», e «generando potenziali effetti negativi sull'occupazione oltre quelli stimati nella relazione tecnica al decreto». Insomma i posti a rischio sarebbero più di quelli, 8 mila l'anno, che hanno causato lo scontro fra il presidente dell'Inps, Tito Boeri, e il governo.

Secondo gli industriali, il provvedimento renderà più difficoltoso il ricorso ai contratti a termine e alla cosiddetta somministrazione. Il problema, sostiene ancora Confindustria, non sta tanto nel nuovo limite temporale a 24 mesi quanto nell'introduzione delle causali, che rischiano di aumentare il contenzioso. Questo, negli ultimi anni, si è ridotto, passando da oltre 8 mila processi nel 2012 a 1.250 nel 2016.

La vera chiave per spingere più persone verso un lavoro stabile, ha aggiunto la direttrice generale di Confindustria, è «agire sul costo del contratto a tempo indeterminato: gli incentivi degli anni passati dimostrano che il ricorso all'indeterminato c'è se ci sono riduzioni importanti del costo del lavoro».

Di Maio ha detto di rigettare la «visione per cui esce un lavoratore e ne arriva un altro», anche perché «fa passare gli imprenditori come persone che utilizzano i lavoratori come una catena di montaggio». Ma ha anche promesso che in fase di conversione del decreto si tenterà di incentivare i contratti a tempo indeterminato, come auspicato dalla stessa Confindustria. Il ministro è anche tornato sulla relazione tecnica allegata al dl Dignità. Al ministero sarebbero arrivate due diverse relazioni, una il 5 luglio e l'altra l'11, inviata dall'Inps.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Il «decreto Dignità» voluto dal ministro del Lavoro e dello Sviluppo Luigi Di Maio (nella foto) non piace a Confindustria

● Ieri a esprimere il disagio degli industriali è stata la direttrice generale dell'associazione degli industriali, Marcella Panucci

● Dura la reazione del ministro Di Maio che ha accusato la Confindustria di fare «terrorismo psicologico» e di «ostacolare il cambiamento»

● Il problema, sostiene Confindustria, non sta tanto nel nuovo limite temporale a 24 mesi quanto nell'introduzione delle causali

● Il contenzioso sui contratti a termine negli ultimi anni si è ridotto, passando da oltre 8 mila processi nel 2012 a 1.250 nel 2016 grazie anche al fatto che le causali non dovevano più essere specificate

● Da marzo 2014 (decreto Poletti) ad aprile 2018 i dipendenti a termine sono cresciuti di 726 mila unità

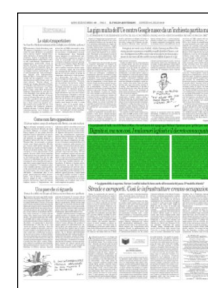
• **La perplessità di Galli, vice di Di Maio al Mise, e l'avvertimento del capogruppo Molinari. Spuntano pure i grillini pro voucher**

Dignità sì, ma non così. I malumori leghisti e il decreto annacquato

Roma. Quando sono ormai le cinque del pomeriggio, mentre in Aula infuria la discussione sui terremotati, Dario Galli appare alla buvette. Volto tirato, un fascicolo di fogli in una mano, nell'altra la tazzina del caffè. "C'è un problema di coperture", sospira. Non si riferisce, ovviamente, ai fondi per la ricostruzione dei comuni del cratere sismico. Il dossier su cui il leghista di Tradate, sottosegretario al Mise, sta tribolando, è quello del cosiddetto decreto dignità: quello che, a giudizio di Luigi Di Maio, dovrebbe rottamare il precariato. La questione delle coperture, in verità, "è poca cosa", precisa: una rogna da risolvere in qualche ora, provocata dalla mezza retromarcia del ministro grillino. Il quale, dopo una riluttanza apparentemente categorica, ha poi finito col cedere alla richiesta che da parte dell'alleato di governo arrivava pressante, e cioè introdurre degli incentivi alla stabilizzazione dei contratti. Si tratterebbe, in verità, di restituire il contributo aggiuntivo dello 0,5 per cento previsto dallo stesso decreto per chi rinnova i contratti a termine. Illusionismo? "Ma no", sorride Galli. Che prosegue: "L'aggravio era minimo, ma era pur sempre una sanzione negativa dal punto di vista psicologico. Bene, dunque, che il governo si impegni a restituire una cifra equivalente a quegli imprenditori che, nell'incertezza attuale, decidono di rinnovare un contratto a termine, e poi però si convincono ad assumere". Il problema, semmai, per Galli è capire - "o anzi far capire", precisa, alludendo evidentemente ai colleghi di governo a cinque stelle - "che nessun imprenditore si diverte a licenziare un dipendente valido. Solo, molto spesso ha bisogno di valutare i propri neo assunti, senza per questo vedersi danneggiato. Dunque è inevitabile, e forse perfino salutare, che ci sia un percorso graduale che porti poi all'assunzione, e che al contrario è illusorio, se non utopico, presumere che si possa assumere sin dall'inizio con tutte le tutele". E insomma l'impressione è che la Lega vorrebbe cambiarlo molto più di quanto poi alla fine, forse, non sarà possibile fare: tanto più che i vertici del M5s hanno già fatto capire che, in caso di scarsa disciplina del Carroccio, si procederà con la fiducia. E mentre Di Maio liquida le critiche di Confindustria come mero "terrorismo psicologico", a pochi metri di distanza, nel corridoio dei fumatori, il capogruppo leghista Riccardo Molinari parla - lui che pure è di Alessandria - dei camalli di Genova. "E' un caso emblematico", spiega. "I lavoratori del porto hanno perlopiù dei contratti di somministrazione. Ideologicamente noi saremmo anche favorevoli a una stretta, ma le possibili controindicazioni, nell'immediato, vanno valutate con

attenzione". Il decreto dimaiesco, infatti, a quei contratti estende le stesse regole dei nuovi contratti a termine: durata minima, rinnovo condizionato, e insomma costi maggiori per il datore di lavoro. Un azzardo? Forse sì, per molti leghisti, se è vero che in queste ore si sta lavorando per fare in modo che, usciti dalla porta, i contratti di somministrazione rientrano dalla finestra. "Stiamo ragionando su una soglia del 20 per cento sul totale dei dipendenti di ciascuna azienda", conferma Claudio Durigon, pure lui sottosegretario a Via Veneto, ma al ministero del Lavoro. "In sostanza, per ogni cinque lavoratori, uno potrà essere interinale", semplifica prima di congedarsi. Sembra insomma che alla fine, al netto delle fanfare trionfalistiche, il decreto uscirà assai annacquato dalla trattativa. In Aula arriverà domani nel primo pomeriggio, e per presentare gli emendamenti ci sarà tempo fino alle otto di sera. Un tempo erano i grillini, quelli che gridavano allo scandalo per i tempi risicati concessi alle opposizioni. Ora, passando in Transatlantico, sono loro stessi a sminuire le critiche di chi gli fa notare che così si avrà appena il tempo di leggerlo, il testo. "Quello che potremmo ottenere, ragionevolmente, sarà la reintroduzione dei voucher", ragionano tra loro i deputati leghisti. "Su quello faremo le barricate, sul resto abbozziamo". E forse ancora non lo sanno, ma anche su questo potrebbero trovare qualche insperato sostegno, nel M5s. Il grillino Andrea Colletti, quando capisce che è sui voucher che si sta discutendo, resta quasi stupito: "Per me - dice - sarebbe meglio reintrodurli. Nel settore agricolo, sì, ma soprattutto per quei lavoretti casalinghi, come colfo baby sitter, dove è tornato a regnare il nero". Un'abiura? "No. Semplicemente - riflette - tornerei alla formula originaria dei voucher, inserendo dei limiti orari più stringenti che indichino l'inizio e la fine della prestazione. Mi sembra un atto di buon senso". Che di questi tempi è raro, in effetti, almeno quanto la dignità.

Valerio Valentini



I DISOCCUPATI? PIÙ DELLE STIME

di **Francesco Forte**

La Confindustria ha ragione quando sostiene che con il Decreto Dignità si perderanno molti più posti di lavoro degli 8.000 all'anno stimati dal Ministero del Lavoro tramite l'Inps (a quanto pare, senza basi scientifiche). Essi riguardano i contratti annuali che sono 80.000: con le nuove regole tali contratti non potranno superare i ventiquattro mesi, sia come primo contratto che come somma di rinnovi. Ma è dubbio che l'aumento di pressione fiscale per il loro rinnovo, ogni volta pari allo 0,7 della retribuzione e il catenaccio sugli anni di rinnovo, facciano perdere solo 8.000 posti all'anno. Ossia soltanto il 10 per cento del totale. Soprattutto, la percentuale è destinata a salire, se ci sarà un rallentamento della crescita del prodotto interno lordo come sembra sia probabile, in base alle ultime previsioni. Questo perché il numero di questi contratti è collegato alle previsioni sulla crescita economica. Per altro, i contratti a termine di durata annuale sono solo la punta dell'iceberg: quelli che durano meno di un anno sono 1.850.000. E 463.000, ovvero un quarto di essi, durano meno di tre mesi. I contratti inferiori all'anno, mediamente, vengono rinnovati una volta nei dodici mesi. Il Decreto Dignità ha stabilito che tutti i contratti per essere rinnovati dovranno venire giustificati con una «causale». Queste causali saranno fonte di liti e controversie giudiziarie, come insegna l'esperienza della clausola di «giusta causa» per i licenziamenti dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, che ha dato luogo a un enorme contenzioso. Molte imprese per non impigliarsi nelle liti sulle «causali» preferiranno non rinnovare questi contratti.

Certo, potrebbero assumere un altro lavoratore con un altro contratto breve, aumentando il precariato che il Decreto Dignità dice di combattere.

Ma questo espediente comporta inevitabilmente costi burocratici, tempi morti, il rischio di sbagliare persona e l'onere di doverla istruire da capo sul lavoro temporaneo. L'obiettivo dichiarato del vetero sindacalismo nella lotta contro i contratti a termine è quello di trasformarli in contratti a tempo indeterminato. Ma è assurdo pensare che sia «fisiologico» convertire i contratti inferiori all'anno, che riguardano lavori temporanei, in posti fissi. In Italia i contratti a termine non sono patologici, essendo circa il 15 per cento contro lo 85 per cento di contratti a tempo indeterminato: come in Francia e in Germania.

La lotta del Decreto Dignità contro i contratti a termine crea disoccupazione perché è una lotta contro l'economia di mercato.

I contratti con il posto fisso non aumentano ponendo ostacoli a quelli a termine, ma riducendo il carico fiscale sul lavoro, stabilendo la contrattazione regionale e aziendale in base al costo della vita e alla produttività e riducendo lo spread che le nostre imprese debbono pagare per i tassi di interesse bancari. Questo a sua volta, dipende dallo spread del debito pubblico, determinato dall'incertezza sulla politica del bilancio, che accresce il rischio dell'investimento in Italia. Questi «innovatori» se ne facciano una ragione.



INTERVISTA A TANIA SCACCHETTI, SEGRETARIA CONFEDERALE CGIL

«Con il ritorno dei voucher cambierà il nostro giudizio sul decreto dignità»

È una politica che sceglie di non scegliere, e proprio per questo rischia di fare scelte peggiori. Abbiamo bisogno di decisioni senza contraddizioni

■ ■ Tania Scacchetti, segretaria confederale della Cgil, perché ha definito il «decreto dignità» poco coraggioso nell'audizione alla Camera?

Perché introduce norme effettivamente in controtendenza rispetto agli ultimi anni però non lo fa all'interno di un disegno organico di ripensamento delle norme del mercato del lavoro. Apprezziamo la norma sul tempo determinato, ma auspichiamo che ci sia un intervento sulle altre norme per evitare la trasmutazione verso altre forme di lavoro precario.

Come si concilia la «battaglia contro la precarietà» di Di Maio con il ritorno dei voucher chiesti dalla Lega?

Quella sui voucher è una previsione su cui tutti discutono ma che non è contenuta nel decreto. Non sappiamo quale intervento il governo e la maggioranza vogliono fare. Nell'audizione lo abbiamo detto con forza perché il ripristino di questo strumento, o un uso maggiore rispetto a oggi, ci vedrebbe nettamente contrari. Di sicuro ci mobileremo, la Flai Cgil con gli altri sindacati dell'agro-alimentare lo faranno già tra il 24 e il 26 luglio quando sarà votato alla Camera. Sinceramente credo che, con il ritorno dei voucher, cambierà il nostro giudizio sul decreto. Non è possibile dire che si contrasta la precarietà e poi si reintroducono questi buoni-lavoro.

Cosa pensa sia questa politi-

ca?

è una politica che sceglie di non scegliere, e proprio per questo rischia di fare scelte peggiori. Il contrasto alla precarizzazione crescente nei rapporti di lavoro, unitamente alle politiche della crescita e degli investimenti, sono gli unici generatori di nuova occupazione. Questa è la strada da scegliere senza contraddizioni e senza ripensamenti.

Avete chiesto un «disegno organico di contrasto alla precarietà». Nello specifico, in cosa consiste?

Nella creazione di una legislazione che tutela e riconosce il diritto di avere diritti nel posto di lavoro. L'articolo 18 è un simbolo forte di questo disegno. Va garantita la centralità del contratto di lavoro a tempo indeterminato per riportare tutte le forme flessibili a vere ragioni di flessibilità. Chiediamo il rilancio per i giovani dell'apprendistato come misura di ingresso nel mercato del lavoro e il contrasto dell'abuso dei tirocini e del ricorso alle false partite Iva, strumenti che fanno *dumping* rispetto ai contratti più forti. In questo disegno organico c'è l'investimento sulle politiche attive a partire dal rilancio dei centri per l'impiego e la risposta sugli ammortizzatori sociali tornato a costruire un sistema universale e meno rigido rispetto a quello attuale.

Basterà l'aumento dell'indennità sui licenziamenti ingiustificati per dire che si è fatto qualcosa di concreto contro l'impianto del Jobs Act?

È un surrogato del ripristino dell'articolo 18. Non è una misura negativa perché risponde alla necessità di costruire un sistema più equilibrato. Però non reintroduce la reintegrazione che è un diritto di tutti i lavoratori e non restituisce al giudice

la libertà di decidere. Inoltre l'indennità resta tra due a 12 mensilità e nelle piccole aziende diminuisce ulteriormente. E non si tocca il tema dell'offerta conciliativa che è lo strumento a cui quasi tutti i lavoratori accedono. Non è automatico che il lavoratore faccia causa.

Un'altra norma è quella sull'obbligo alle imprese che hanno ricevuto contributi statali a non delocalizzare. La trovate interessante? E cosa manca?

È un tentativo positivo perché affronta un tema vero. Abbiamo segnalato alcuni elementi per rafforzarlo. Abbiamo chiesto di valutare il sostegno a progetti di riconversione industriale e interventi a sostegno dell'occupazione. E poi c'è il capitolo sugli ammortizzatori sociali.

Il ministro Tria dice che li vuole accorpate per sostenere il cosiddetto «reddito di cittadinanza»...

Gli ammortizzatori sono finanziati da lavoratori e imprese, il reddito impatta sulla fiscalità sociale. Non siamo disponibili a barattare il sistema degli ammortizzatori con qualcos'altro. Diverso è il discorso sull'allargamento del sistema a nuove protezioni per chi oggi non le ha.

Nel decreto ci sono le norme sullo stop alla pubblicità sui giochi di azzardo. Vi convincono?

È una misura condivisibile, richiesta da tempo dalle associazioni. Il tema non può essere affrontato dal decreto, ma il contrasto della ludopatia passa anche dal rafforzamento del servizio sanitario nazionale. **ro. ci.**



Il decreto dignità

Confindustria gela il governo

“Perderemo più di 8 mila posti

Il premier Conte: “Toni allarmanti”. Per Di Maio è “terrorismo psicologico”

I contratti a termine secondo gli industriali scenderanno a dodici mesi per evitare l'obbligo di motivare

Il ministro del Lavoro annuncia di voler recuperare 60 milioni dalla Naspi per sostenere i posti stabili

VALENTINA CONTE, ROMA

Il decreto dignità potrebbe generare ben più di 8 mila disoccupati all'anno, avverte Confindustria. «Terrorismo psicologico», risponde il ministro del Lavoro Luigi Di Maio. «Improprio usare toni allarmistici», aggiunge il premier Conte. Si alza il livello dello scontro attorno al primo provvedimento importante del governo Conte: appena arrivato alla Camera per il suo iter di conversione in legge - proprio alla vigilia dell'audizione di oggi del presidente Inps Tito Boeri. Voluta dal vicepremier Di Maio per ridurre la precarietà, incappato nell'ormai famosa relazione tecnica bollinata dalla Ragioneria su dati Inps che lo inchioda agli 8 mila probabili posti persi, il decreto sembra ormai un ring.

Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria non usa giri di parole: «I potenziali effetti negativi sull'occupazione», dice in audizione a Montecitorio, possono andare «oltre quelli stimati». Dunque oltre quota 8 mila. E questo per la reintroduzione delle causali dopo il primo anno, foriere in passato di contenziosi. Di fatto, secondo Panucci, la durata dei contratti a termine non scenderà da 36 a 24 mesi, come prevede il decreto. Ma da 36 a 12 mesi, perché le aziende

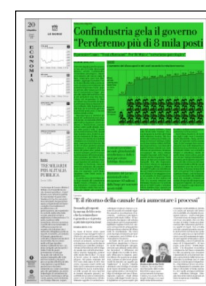
tenderanno a scioglierli alla scadenza del primo anno, prima cioè di dover spiegare perché li usano anziché passare all'indeterminato. «Non possiamo più fidarci di chi cerca di fare terrorismo psicologico per impedirci di cambiare», scrive Di Maio su Facebook. «Sono gli stessi che gridavano alla catastrofe se avesse vinto il no al referendum, poi sappiamo com'è finita. Sappiamo come finirà anche in questo caso».

In questo caso, dice Di Maio poco dopo davanti alle commissioni riunite Lavoro e Finanze, «la nostra intenzione è andare avanti». «Non abbiamo voluto fare un decreto per ridurre gli occupati e non sarà questo l'effetto». Torna sulla storia della “manina” che a sua insaputa ha inserito gli 8 mila nella relazione tecnica. Nel ricostruire gli eventi però di fatto conferma la versione dell'Inps. Riferisce di due relazioni stilate dall'Istituto di previdenza. «La prima del 5 luglio l'abbiamo chiesta noi e individuava una previsione» di minore occupazione. Ma senza stimare «impatti finanziari sulla Naspi», il sussidio di disoccupazione. Tanto basta a Di Maio per dormire sonni tranquilli. Non alla Ragioneria. Che invece chiede un supplemento di indagine all'Inps. Lo ottiene

via mail l'11 luglio: una tabellina indica in 8 mila i potenziali senza lavoro all'anno e un maggiore ricorso al sussidio di disoccupazione per un costo di 60,7 milioni nel 2019. «La seconda relazione non l'abbiamo chiesta noi. Ci è arrivata alle ore 20 dell'11 luglio. L'abbiamo letta la mattina dopo, quando poi Mattarella ha firmato il decreto. Ho detto: andiamo avanti, poi racconteremo cos'è successo».

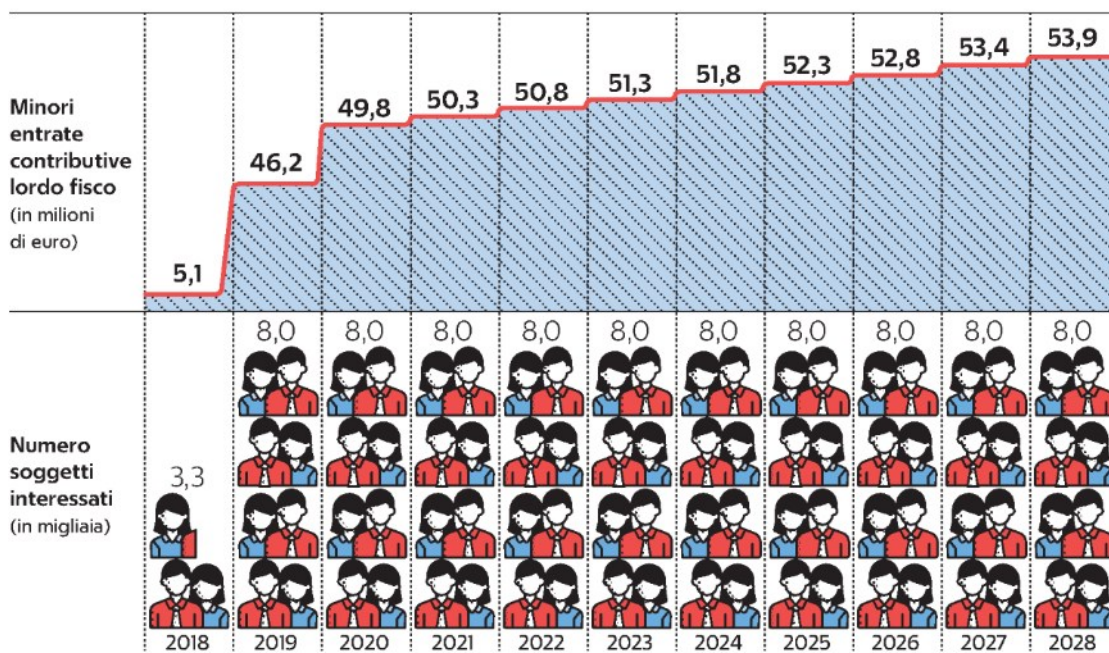
Ora Di Maio ribadisce che la stima degli 8 mila «non è assolutamente attendibile». Parla «anche a nome del ministro dell'Economia Tria». E cita l'esempio dei voucher: «Quando sono stati eliminati la relazione tecnica prevedeva un riassorbimento totale con contratti a termine e addirittura stabili. Se quella stima valeva allora, perché non ora per i tempi determinati?». Insomma, per il ministro una previsione solo dei costi e non dei benefici derivanti dalle politiche per gli investimenti «non sta né in cielo né in terra». E dunque annuncia di voler «recuperare i 60,7 milioni di copertura Naspi», così da finanziare i nuovi incentivi alla stabilizzazione dei contratti a termine: un credito di imposta alle imprese per recuperare l'aggravio di costi pari allo 0,5% pagato su ogni rinnovo di contratto a tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

L'aumento dei disoccupati e dei costi secondo la relazione tecnica



Lavoro

“E il ritorno della causale farà aumentare i processi”

Secondo gli esperti la norma del decreto che la reintroduce è generica e si presta a più interpretazioni

ROSARIA AMATO, ROMA

Le cause di lavoro erano quasi scomparse dopo la legge Fornero e il Jobs Act, ma con il decreto Dignità le aule dei tribunali potrebbero tornare ad animarsi. A preoccupare le imprese sono in particolare le restrizioni nei contratti a termine. «Prima dell'abolizione dell'obbligo di causale nei contratti a termine - rileva Amedeo Rampolla, partner dello studio Bird & Bird - le cause di lavoro erano in media 8.000 all'anno. Nel primo semestre del 2017 sono state meno di 500. Non credo ci possano essere dubbi sul fatto che il contenzioso tornerà ad aumentare: la nuova norma impone delle causali che sono espresse in termini alquanto generici, suscettibili di non univoca interpretazione e che diventeranno inevitabilmente oggetto di contenzioso». «Obbligare il datore di lavoro a inserire le causali nel contratto significa esporlo a una situazione di incertezza. - conferma Carlo Mayer, partner dello studio Littler - E l'inasprimento disorganico del sistema sanzionatorio per i licenziamenti illegittimi in regime di Jobs Act, senza il corrispondente adeguamento della previsione relativa all'offerta reale di conciliazione, che aveva avuto il pregio di disinnescare molti contenziosi, avrà l'effetto di incrementarne il numero».

Sul fatto che le cause di lavoro potrebbero riesplodere è d'accor-

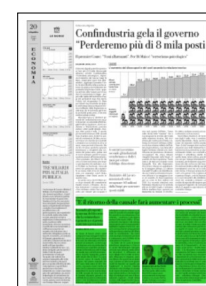
do anche Michelangelo Salvagni, avvocato specializzato nella difesa dei lavoratori. A differenza dei suoi colleghi che di solito in tribunale affiancano le imprese, però, non ritiene che questo sia un male. Anzi, insieme ad altri nove giuslavoristi ha lanciato un appello per “migliorare” il decreto Dignità, chiedendo che l'obbligo di causale sia in vigore dal primo mese, e non dopo i primi dodici, e che torni l'obbligo di reintegro nel caso di licenziamento ingiusto: «Negli ultimi sei anni, dalla legge Fornero in poi, il legislatore si è preoccupato più di tutelare la flessibilità in entrata e in uscita nel mercato del lavoro che la stabilità e la dignità dei prestatori di lavoro. - osserva Salvagni. - I lavoratori sono da tempo nel tunnel di un precariato che non finisce mai. In realtà c'è stata una diminuzione del contenzioso perché sono sparite le regole. Non si tratta solo dei contratti a termine acausali, anche il Jobs Act ha inciso: quale avvocato patrocinava un dipendente che in caso di licenziamento ingiusto può aspirare al massimo a quattro mensilità, a due se l'azienda ha meno di 15 dipendenti?». «Il vero punto, a mio avviso - obietta Rampolla - è la situazione economica complessiva del Paese: raramente ho visto un'azienda non assumere i dipendenti di cui ha davvero bisogno, a prescindere dalla forma contrattuale: il problema vero è come mai non ci sia bisogno di dipendenti». «Il problema è invece se nel nostro ordinamento il contratto a termine è diventato la forma normale, o lo è quello a tempo indeterminato. - sottolinea Salvagni - Bisogna dare ai lavoratori, ai giovani, almeno la speranza di stabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuslavoristi sui due fronti

A sinistra, l'avvocato Amedeo Rampolla, dello studio Bird & Bird, segue quasi esclusivamente le imprese. A destra, l'avvocato Michelangelo Salvagni, si occupa della tutela del lavoratore



Confindustria: «Non smontare le riforme»

DECRETO LAVORO

**Le critiche delle imprese
Il ministro Di Maio: è solo
terrorismo psicologico**

Il decreto lavoro, pur perseguendo obiettivi condivisibili, rende «più incerto e imprevedibile il quadro delle regole» per le imprese, «disincentivando gli investimenti e limitando la crescita». Lo ha spiegato ieri nel corso di un'audizione alla Camera il direttore generale di Confindustria Panucci. Per le im-

prese, invece, occorre «evitare brusche retromarce sui processi di riforma avviati» e vanno approvati alcuni correttivi che intervengano sulle causali per i contratti a termine e sulle norme ora «punitive e poco chiare» in tema di delocalizzazioni.

Piccata la reazione del ministro del Lavoro Di Maio: «Confindustria fa terrorismo psicologico». Per il premier Conte, invece, «Confindustria fa la sua parte, ma secondo me fraintende. A leggere con attenzione il decreto si accorgerà che non ha nulla da temere».

Nicoletta Picchio — a pag. 3

Le imprese: rivedere il decreto Di Maio: terrorismo psicologico

Lavoro. Panucci in Parlamento: «Evitare brusche retromarce sui processi di riforma avviati»
Il premier Conte: «Confindustria non ha nulla da temere da questo provvedimento»

Nicoletta Picchio

ROMA

Gli obiettivi sono condivisibili, ma il decreto dignità rende le regole più incerte, rappresenta un disincentivo agli investimenti e un limite alla crescita. È l'analisi che il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci, ha esposto ieri nell'audizione alle Commissioni Lavoro e Finanze della Camera. «Occorre evitare brusche retromarce sui processi di riforma avviati», ha detto, e vanno approvati «alcuni correttivi» che intervengano sulle causali per i contratti a termine e sulle norme ora «punitive e poco chiare» sulle delocalizzazioni. Per incentivare il tempo indeterminato bisogna ridurre i costi, ha sottolineato la Panucci, rilanciando la decontribuzione totale per i giovani. «Non si può pensare che alzando il costo del tempo determinato le imprese si orientino sull'indeterminato, la via è agire sul costo del lavoro e sostenere in maniera importante l'economia». Per i contratti a termine secondo Confindustria sarebbe opportuno cancellare le causali fino a 24 mesi: «Sono il punto più critico, aumentano il contenzioso e non sono una vera tutela per il lavoratore» e si potrebbero generare «potenziali effetti negativi sull'occupazione oltre quelli stimati nella Relazione tecnica al decreto».

La replica del ministro del Lavoro,

Luigi Di Maio, è arrivata da Facebook: «Confindustria dice che con il decreto dignità ci saranno meno posti di lavoro, sono gli stessi che gridavano alla catastrofe se avesse vinto il no al referendum poi sappiamo come è finita. Sappiamo come finirà anche in questo caso. Non possiamo più fidarci di chi cerca di fare terrorismo psicologico, per impedirvi di cambiare. Dopo anni di precariato è evidente che queste politiche non hanno aiutato nessuno. Gli effetti del decreto dignità porteranno anche Confindustria a questa conclusione». Mentre per il premier Giuseppe Conte «Confindustria fa la sua parte, ma secondo me fraintende. A leggere con attenzione il decreto si accorgerà che non ha nulla da temere. Se si dovessero usare toni allarmistici sarebbe assolutamente improprio». L'obiettivo è «contrastare la lotta al precariato e Confindustria dovrebbe dividerlo».

Scendendo nei dettagli del provvedimento, secondo la Panucci bisogna chiarire «la natura non incrementale dell'aumento di 0,5 punti percentuali del contributo addizionale per ciascun rinnovo del contratto a tempo determinato, evitando così un incremento irragionevole e sproporzionato dei costi a carico del datore di lavoro». Inoltre vanno riviste le norme in materia di somministrazione. Il direttore generale di Confindustria ha anche sottolineato che il raddoppio del-

l'indennità in caso di licenziamenti illegittimi «rischia di scoraggiare le assunzioni a tempo indeterminato». Tra l'altro non trova riscontri in Europa: l'indennizzo minimo, 4 mesi, «è quadruplo rispetto Francia, Germania e Spagna», mentre quello massimo, 24 mesi, è superiore a Francia, 20 mesi, e Germania, 18 mesi. Anche sui contratti a tempo determinato il confronto internazionale dimostra che l'Italia è in linea con l'eurozona, 16,4 rispetto a 16,3, come lo è anche il tasso di transizione a 12 mesi dai contratti a termine a quelli a tempo indeterminato, circa il 20 per cento. Secondo la Panucci la sola abolizione dei voucher sembrerebbe spiegare una quota consistente, attorno al 15%, dei contratti a tempo determinato avvenuto dal secondo trimestre 2017. La precarizzazione del mercato del lavoro va imputata a molteplici fattori, dallo stop ai voucher ad un aumento fisiologico in una fase di ripresa economica, ma non a «comportamenti opportunisti».



ci delle imprese». Anzi, l'aumento del lavoro temporaneo unita alla riduzione di collaborazioni e lavoro accessorio «è verosimilmente associata ad una diminuzione della precarietà».

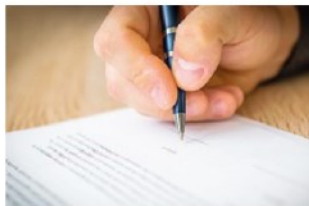
Sulle delocalizzazioni, se «va bene» il contrasto a quelle «selvagge» bisogna distinguerle dai processi di internazionalizzazione. Occorrono correttivi che consentano di distinguere comportamenti opportunistici, da sanzionare, dalle fisiologiche scelte imprenditoriali, che vanno salvaguardate. L'obiettivo deve essere focalizzare le nuove misure sui soli casi di utilizzo scorretto dei fondi pubblici che si traduca «nella distrazione di base produttiva e occupazionale dal nostro paese».

Sulla ludopatia: il divieto assoluto di pubblicità per Confindustria è un caso isolato in Europa, va anche oltre gli orientamenti comunitari, rischia di aumentare il gioco illegale, limita in modo sproporzionato l'attività degli operatori. Di Maio, in mattinata, nell'audizione alla Camera, aveva invece dichiarato di «non poter sopportare» che realtà come Confindustria, «cui sono iscritte le aziende di Stato difendano il gioco d'azzardo».

Sul fisco, si chiede di estendere da subito l'esclusione dallo split payment anche alle imprese e di valutare una completa rivisitazione del regime sanzionatorio Iva e del reverse charge, strumenti che «non si ritengono più giustificati» con l'introduzione dell'obbligo di fatturazione elettronica da gennaio 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROPOSTE DI MODIFICA DI CONFINDUSTRIA



CAUSALI

STOP FINO A 24 MESI

Rischio aumento contenzioso

È forse il punto più critico. Per i contratti a termine secondo Confindustria è opportuno cancellare le causali fino a 24 mesi perché aumentano il contenzioso e possono anche generare potenziali effetti negativi sull'occupazione



GIOVANI

RILANCIO DECONTRIBUZIONE

Così si incentiva indeterminato

Per incentivare il tempo indeterminato bisogna ridurre i costi rilanciando la decontribuzione totale per i giovani. Al contrario alzare il costo dei contratti a tempo determinato non spinge le imprese sul tempo indeterminato



RINNOVI

NO CONTRIBUTI INCREMENTALI

Stop a costi sproporzionati

Va chiarita la natura non incrementale dell'aumento di 0,5 punti percentuali del contributo addizionale per ogni rinnovo del contratto a tempo determinato. Nel mirino anche il raddoppio dell'indennità in caso di licenziamenti illegittimi



DELOCALIZZAZIONI

PUNIRE QUELLE «SELVAGGE»

Salvaguardare scelte imprese

Si al contrasto a delocalizzazioni «selvagge». Occorrono dei correttivi che consentano di distinguere comportamenti opportunistici, da sanzionare, dalle fisiologiche scelte imprenditoriali come i processi di internazionalizzazione



LUDOPATIA

DIVIETO SPOT SOLO IN ITALIA

Rischio è aumento gioco illegale

Per Confindustria il divieto assoluto di pubblicità è un caso isolato in Europa e va anche oltre gli orientamenti comunitari. Tra l'altro il rischio è aumentare il gioco illegale, limitando in modo sproporzionato l'attività degli operatori



SPLIT PAYMENT

ESCLUDERE ANCHE LE IMPRESE

Rivedere regime sanzioni Iva

Va estesa subito l'esclusione dallo split payment anche alle imprese, valutando una rivisitazione del regime sanzionatorio Iva e del regime di «reverse charge», strumenti non più giustificati con l'obbligo di fatturazione elettronica da gennaio 2019

Potenziali effetti negativi sull'occupazione oltre a quelli stimati nella relazione tecnica al DI

FORMAZIONE Diventa operativo l'accordo tra Anpal Servizi e Manageritalia

Un'intesa per migliorare la sinergia tra scuole e aziende

F

■ A Milano, Napoli e Roma - i tutor per l'alternanza scuola-lavoro di Anpal saranno formati sul modello 'food4minds', l'iniziativa di Manageritalia volta a migliorare la sinergia tra scuole e aziende. Diventa così operativa l'intesa - firmata lo scorso 16 gennaio tra Anpal Servizi e la federazione dei manager del terziario - finalizzata a migliorare i percorsi di transizione dall'istruzione al lavoro dei giovani studenti, attraverso il coinvolgimento di imprese e istituti scolastici in un processo formativo continuo, congiunto, virtuoso e innovativo che vede i manager fare da ponte portando in classe le competenze che servono oggi in azienda e sul mercato. L'accordo - che resterà in vigore fino al 31 luglio del 2020 - prevede, subito dopo la formazione dei tutor, di incidere su altri due ambiti specifici: la diffusione da parte dei tutor di Anpal del modello 'food4minds' nelle scuole che aderiranno al programma; il coinvolgimento dei manager - associati a Manageritalia - sia per aiutare i giovani a realizzare esperienze di alternanza scuola-lavoro di qualità, sia per portare nelle scuole le conoscenze e le esperienze del mondo del lavoro e dell'impresa. La sinergia tra Anpal e Manageritalia si inserisce all'interno del Piano operativo di Anpal Servizi 2017-2020 per il potenziamento delle attività di alternanza scuola-lavoro degli Istituti di istruzione secondaria superiore. Piano che prevede - in particolare - l'introduzione nelle scuole, in collaborazione con il Miur, della figura del tutor per l'alternanza. Piano che finora ha portato a stringere alleanze anche con Confprofessioni, Fondazione Consulenti per il lavoro e FederTurismo. «La sinergia con Manageritalia è un ulteriore tassello della strategia messa in campo

da Anpal per potenziare l'alternanza scuola-lavoro in Italia», spiega il presidente dell'Agenzia nazionale per le politiche attive, Maurizio Del Conte. «Nel caso specifico, la convenzione firmata con la federazione dei manager del terziario - continua Del Conte - è anche un esempio di contaminazione e di valorizzazione delle esperienze». Uno dei compiti più importanti dell'Anpal «è quello di trasferire competenze, metodologie e strumenti per realizzare percorsi di alternanza di successo», aggiunge Del Conte. «E più in generale di favorire - continua - la costruzione di un sistema di transizione dei giovani dall'aula ai luoghi di lavoro che, tenendo conto delle differenze tra i territori e tra le regioni, funzioni in tutta la Penisola. Le statistiche dimostrano infatti che, nel Paese dove l'alternanza scuola-lavoro è una realtà virtuosa e consolidata, i tassi di disoccupazione giovanile sono più bassi». «E' compito dei manager, riconosciuti in un'indagine da tutti gli italiani come i tutor per antonomasia dei giovani e gli abilitatori al lavoro di tutti, preoccuparsi - dice Guido Carella, presidente Manageritalia - che scuola e mondo del lavoro siano allineati sulle competenze che servono oggi e domani in mercato sempre più sfidante. Un dovere anche 'egoistico', per avere risorse ben formate, ma soprattutto un impegno sociale per la crescita economica e sociale del paese. Il nostro metodo, 'food4minds', nasce dall'esperienza e dalle richieste dei manager ed è stato testato con successo - assicura - sul campo coinvolgendo licei, istituti tecnici e professionali e manager di aziende grandi, medie e piccole. È anche un modo per rimettere al centro dello sviluppo i territori con le loro particolarità e specializzazioni economiche e competitive».



Le novità sulla previdenza integrativa del dlgs n. 88/2018 per i lavoratori europei

La mobilità accelera la pensione

Requisito contributivo minimo ridotto da 5 a 3 anni

Le novità

Ridotto da cinque a tre anni il minimo di contributi per il diritto alla pensione integrativa

Previsto il mantenimento della posizione individuale maturata presso il fondo pensione, anche in assenza di contribuzione

Introdotti nuovi obblighi d'informazione a favore dei lavoratori

DI DANIELE CIRIOLI

Matura prima il diritto alla pensione integrativa chi perde il lavoro e si sposta in uno stato Ue per trovare una nuova occupazione. Il minimo di contributi richiesto (in aggiunta all'età per la pensione pubblica), infatti, è ridotto da cinque a tre anni. A stabilirlo, tra l'altro, è il dlgs n. 88/2018, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 161/2018, che dà attuazione alla direttiva n. 2014/50/Ue.

La direttiva Ue

La direttiva contiene norme per l'esercizio del diritto alla libera circolazione dei lavoratori tra stati dell'Ue, mediante riduzione degli ostacoli creati dalle regole dei regimi pensionistici integrativi. La direttiva andava recepita entro il 21 maggio. Il dlgs n. 88/2018 è in vigore dal 14 luglio e ha recepito solo quanto previsto agli artt. 4, paragrafo 1, 5 e 6 della direttiva poiché le altre norme già risultavano disciplinate.

La pensione arriva prima.

Una prima novità riguarda i requisiti per la maturazione del diritto alla rendita a carico del fondo pensione (cioè alla pensione integrativa). Tale diritto si matura allo stesso momento di maturazione dell'età di accesso alla pensione del regime obbligatorio (età per la pensione di vecchiaia, oggi pari a 66 anni e 7 mesi) in presenza di almeno cinque anni

di partecipazione (cioè contribuzione) al fondo pensione. Questa la novità in vigore dal 14 luglio: il predetto termine (di cinque anni) è ridotto a tre anni nell'ipotesi di lavoratore il cui rapporto di lavoro cessi per motivi indipendenti dal fatto che lo stesso acquisisca il diritto a una pensione integrativa e che si sposta tra stati dell'Ue.

Il fermo per mobilità

La seconda novità riguarda le disposizioni relative ai requisiti d'iscrizione ai fondi pensione, alla portabilità in altro fondo pensione (delle posizioni individuali) e al riscatto. La normativa prevede che, se vengono meno i requisiti di partecipazione al fondo pensione, va previsto:

a) il trasferimento ad altro fondo pensione al quale il lavoratore acceda per la nuova attività;

b) il riscatto parziale, in misura del 50%, nei casi di cessazione dell'attività lavorativa con inoccupazione non inferiore a 12 mesi e non superiore a 48 mesi, ovvero in caso di ricorso del datore di lavoro a mobilità o cassa integrazione guadagni;

c) il riscatto totale nei casi d'invalidità permanente con riduzione della capacità di lavoro a meno di un terzo e a seguito di cessazione dell'attività lavorativa con inoccupazione per più di 48 mesi.

A tali previsioni dal 14 luglio s'è aggiunta la quarta: mantenimento della posizione individuale in gestione presso il fondo pensione anche in as-

senza di ulteriori contributi. Quest'opzione trova automatica applicazione in assenza di altra scelta del lavoratore e fatta salva l'ipotesi del valore della posizione individuale maturata non superiore all'importo di 453 euro (pari a una mensilità dell'assegno sociale); in quest'ultimo caso, il fondo pensione informa l'iscritto della facoltà di esercitare il trasferimento a un altro fondo pensione ovvero di richiedere il riscatto.

Compiti della Covip.

La Covip, tra i suoi compiti, è tenuta a dettare disposizioni volte a garantire la trasparenza delle condizioni contrattuali di fondi pensione, per tutelare l'adesione consapevole e garantire il diritto alla portabilità avendo anche riguardo all'esigenza di garantire la comparabilità dei costi. A ciò si aggiunge, dal 14 luglio, l'obbligo per la Covip di garantire che gli iscritti attivi possano ottenere, a richiesta, informazioni sulle conseguenze della cessazione del rapporto di lavoro sui diritti pensionistici (requisiti ecc.).



L'aggiornamento in base ai dati Istat

Il tfr di giugno a quota 1,56%

DI BRUNO TONIOLATTI*

A giugno il coefficiente di rivalutazione del trattamento di fine rapporto è 1,566024 (vedi colonna incr. mese).

L'indice dei prezzi al consumo calcolato dall'Istituto nazionale di statistica, con esclusione del prezzo dei tabacchi lavorati, è al valore di 102,0.

Tramite i dati resi noti ieri dall'Istituto di statistica è possibile calcolare il dato del trattamento di fine rapporto, introdotto dalla legge n. 297/82.

Il calcolo viene fornito mensilmente per permettere di rivalutare le somme accantonate al 31 dicembre dell'anno precedente, nel caso di cessazione di rapporti di lavoro e/o conteggi in sede di bilanci infrannuali.

Secondo quanto stabilito dal codice civile (art. 2120) il trattamento di fine rapporto accantonato al termine di ogni anno deve essere rivalutato mensilmente sommando due elementi: il 75% dell'aumento del costo della vita rispetto

al mese di dicembre dell'anno precedente (colonna rival. 75%) e l'1,50% annuo, frazionato su base mensile (colonna rival 1,5%).

Esempio di calcolo tfr.

Un dipendente ha cessato il rapporto di lavoro il 31 giugno 2018. La sua situazione è:

- tfr maturato al 31.12.17 euro 25.000
- imponibile previdenziale anno 2018 euro 8.200
- tfr maturato nel 2017 euro 607,41

Pertanto la sua liquidazione, al lordo delle imposte sarà:

- tfr maturato al 31.12.17 euro 25.000 +
- rivalutazione (1,292656% di 25.000) euro 391,51+
- tfr maturato nel 2018 euro 607,41 +
- ritenuta previdenziale (0,50% su 7.000) euro 41,00 -
- totale euro 25957,91

* studio associato Paoli



Tutti gli indici dal 1986 a oggi

Anno	Mese	Indice	Incr.	Rival. 75%	Rival. 1,5%	incr. Mese	Montante ind. Dirig.	Montante base comp.
Anno 1986 (1985 = 100,0)	dicembre	108,0	4,5	3,260870	1,5	4,760870	1,04760870	1,46147678
Anno 1987	dicembre	113,5	5,5	3,819444	1,5	5,319444	1,05319444	1,54975116
Anno 1988	dicembre	119,7	6,2	4,096916	1,5	5,596916	1,05596916	1,63648943
Anno 1989	dicembre	127,5	7,8	4,887218	1,5	6,387218	1,06372180	1,74101558
Anno 1990 (1989 = 100,0)	dicembre	109,2	6,5	4,746835	1,5	6,246895	1,06246835	1,96198674
Anno 1991	dicembre	115,8	6,6	4,532967	1,5	6,032967	1,6032967	1,96137020
<i>L'indice di dicembre 1991, depurato dal mese di febbraio dall'incidenza relativa ai tabacchi lavorati, si modifica in 115,69587</i>								
Anno 1992	dicembre	121,2	5,5	3,568060	1,500	5,068060	1,05068060	2,06077361
Anno 1993 (1992 = 100,0)	dicembre	106,0	4,1	2,9913350	1,500	4,491335	1,04491335	2,15400883
Anno 1994	dicembre	110,3	4,3	3,0424528	1,5	4,542452	1,0454245	2,25185373
Anno 1995	dicembre	116,7	6,4	4,3517679	1,5	5,851767	1,0585176	2,38362700
Anno 1996 (1995 = 100,0)	dicembre	104,9	2,6	1,9221744	1,5	3,422174	1,0342217	2,46519887
Anno 1997	dicembre	106,5	1,6	1,1439466	1,5	2,643946	1,0264394	2,53037754
Anno 1998	dicembre	108,1	1,6	1,1267605	1,5	2,626760	1,0262676	2,59684394
Anno 1999	dicembre	110,4	2,3	1,5957447	1,5	3,095745	1,0309574	2,67723463
Anno 2000	dicembre	113,4	3	2,0380435	1,5	3,538043	1,0353804	2,11195570
Anno 2001	dicembre	116,0	2,6	1,7195767	1,5	3,219577	1,0321958	2,86120094
Anno 2002	dicembre	119,1	3,1	2,0043103	1,5	3,504310	1,0350431	2,96146630
Anno 2003	dicembre	121,8	2,7	1,7002519	1,5	3,200252	1,0320052	3,05624608
Anno 2004	dicembre	123,9	2,1	1,2931034	1,5	2,793103	1,0279310	3,14160464
Anno 2005	dicembre	126,3	2,4	1,4527845	1,5	2,952785	1,0295278	3,23436945
Anno 2006	dicembre	128,4	2,1	1,2470309	1,5	2,747031	1,0274703	3,32321858
Anno 2007	dicembre	131,8	3,4	1,9859813	1,5	3,485981	1,0348598	3,42520567
Anno 2008	dicembre	134,5	2,7	1,5364188	1,500	3,036419	1,0303642	3,54349239
Anno 2009	dicembre	135,8	1,3	0,724907	1,500	2,224907	1,0222491	3,62233180
Anno 2010	dicembre	138,4	2,6	1,435935	1,500	2,935935	1,0293594	3,72868111
Anno 2011	dicembre	104,0	3,3	2,380058	1,500	3,880058	1,0388006	3,87335610
Anno 2012	dicembre	106,5	2,5	1,802885	1,500	3,302885	1,0330288	4,00128858
Anno 2013	dicembre	107,1	0,6	0,422535	1,500	1,922535	1,0192254	4,07821475
Anno 2014	dicembre	107,0	0,0	0,000000	1,500	1,500000	1,0150000	4,13938797
Anno 2015	dicembre	107,0	0,0	0,000000	1,500	1,500000	1,0150000	4,20147879
Anno 2016	dicembre	00,3	0,3	0,295303	1,500	1,795303	1,0179530	4,27690807
Anno 2017	dicembre	101,1	0,8	0,598205	1,500	2,098205	1,0209821	4,36664642
Anno 2018	gennaio	101,5	0,4	0,296736	0,125	0,421736	1,0042174	4,38506214
	febbraio	101,5	0,4	0,296736	0,250	0,546736	1,0054674	4,39052044
	marzo	101,7	0,6	0,445104	0,375	0,820104	1,0082010	4,40245746
	aprile	101,7	0,6	0,445104	0,500	0,945104	1,0094510	4,40791576
	maggio	102,0	0,9	0,667656	0,625	1,292656	1,0129266	4,42309213
	giugno	102,2	1,1	0,816024	0,750	1,566024	1,0156602	4,43502914

IL DOCUMENTO DEL G20**Fmi: l'Italia
eviti stimoli
prociclici,
attenti ai conti****Le condizioni possono
cambiare in «un contesto di
elevata incertezza politica»****Davide Colombo**

ROMA

I Paesi con conti pubblici che si muovono su una traiettoria insostenibile e con deficit eccessivo, come il caso degli Stati Uniti, oppure esposti al rischio di vulnerabilità per una perdita di fiducia dei mercati, come nel caso dell'Italia, dovrebbero evitare «stimoli pro-ciclici» e ricostruire i «cuscinetti di bilancio». È quanto afferma il Fondo monetario in un documento preparatorio del vertice del G20 dei ministri finanziari e dei governatori delle banche centrali che si svolgerà sabato e domenica prossimi a Buenos Aires e che segna il debutto in questo consesso internazionale del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, che raggiungerà la capitale argentina con il numero uno della Banca d'Italia, Ignazio Visco.

Il documento, anticipato dalle agenzie di stampa, cita in diversi passaggi il nostro Paese e pone un particolare accento sul rischio di instabilità finanziaria: «Il recente aumento della curva dei rendimenti italiana - si legge - ricorda come le condizioni di mercato possano cambiare rapidamente in un contesto di elevata incertezza politica. Nell'area euro un calo significativo dei prezzi dei bond in un importante Paese membro potrebbe innescare nuovamente il circolo» debito sovrano-banche «causando una stretta delle condizioni finanziarie».

Insomma l'attenzione del Fmi è massima in un contesto globale in cui aumentano solo i rischi al ribasso della crescita economica e degli scambi commerciali. La strada da battere resta quella delle riforme strutturali capaci di aumentare il potenziale di crescita, la concorrenza nei mercati interni e, al tempo stesso, di mettere in sicurezza i saldi di finanza pubblica. In un passaggio del documento le indicazioni di policy sono precise: «Modifiche nelle politiche della disoccupazione (India), decentralizzazione delle contrattazioni salariali (Italia) e integrazione dei rifugiati (Germania) aiuterebbero a rafforzare l'occupazione e aumentare il Pil potenziale» e nella stessa direzione andrebbero misure di «riduzione della frammentazione dei programmi sociali di ampliamento delle reti di protezione sociale per migliorare l'inclusività (Italia)».

Tre giorni fa il Fondo aveva aggiornato al ribasso di ben tre decimali le sue previsioni di aprile sull'economia italiana (+1,2% nel 2018 la variazione del Pil, che poi scenderebbe all'1,0% nel 2019) mostrandosi più pessimista rispetto all'Unione Europea e alla Banca d'Italia, che nel Bollettino economico di settimana scorsa prevedeva un Pil in crescita dell'1,3% quest'anno, dell'1,0% l'anno venturo e dell'1,2% nel 2020. Per il Fmi pesano gli spread più ampi sui titoli di Stato e le condizioni finanziarie

«che si sono fatte più stringenti in scia alle recenti incertezze politiche».

Il documento Fmi che verrà presentato al G20 traccia un quadro di ripresa globale fra i pericoli di una crescente guerra commerciale che - ha avvertito ieri Christine Lagarde - «fa male a tutti». La direttrice del Fondo ha parlato a margine della presentazione della Surveillance Note pubblicata dall'istituto di Washington in vista del G20 e ha ricordato, tra l'altro, che in totale gli investitori hanno ritirato 14 miliardi di dollari dai mercati emergenti tra maggio e giugno e che i governi locali hanno alzato i tassi e sono intervenuti direttamente a sostegno della propria valuta. «Ad oggi - ha detto - la maggior parte delle pressioni è limitata a pochi Paesi», tuttavia, «i tassi di cambio devono restare flessibili e assorbire gli shock, le autorità di regolamentazione si devono coordinare per evitare che un eccesso di crescita del credito innesci un'altra crisi e le politiche fiscali devono essere usate per preservare i buffer dove necessario».

Gli sherpa sono già al lavoro per cercare un consenso ed evitare il flop dell'ultimo G7. Un comunicato è atteso alla fine della riunione: si tratterà - secondo indiscrezioni - di un documento stringato di due pagine nel quale si parlerà di scambi commerciali in modo neutrale come «importanti motori di crescita e produttività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Attenzione
massima
del Fondo
monetario,
per il nostro
Paese è
necessario
ricostruire i
«cuscinetti
di bilancio»**



Perché a Salvini serve dignità sul lavoro

Fino a quando un partito che rappresenta la parte produttiva del paese può essere complice della decrescita infelice dell'Italia? La partita più importante per Salvini è sul lavoro non sui migranti. O si cambia il decreto oppure è meglio tornare a votare

Instead of encouraging investment, the country's new government is making it harder". A quasi due mesi dalla nascita del governo Conte, una delle domande più importanti a cui occorrerebbe rispondere con urgenza per capire il futuro dell'esecutivo coincide con una domanda cruciale: fino a quando Salvini riuscirà a prendere in giro i suoi elettori? Al contrario di quello che si potrebbe credere, il leader della Lega non passerà alla storia per quello che farà sull'immigrazione, dove nel migliore dei casi riuscirà a mantenere una linea di continuità con quanto fatto dal suo predecessore, ma verrà giudicato per quello che farà su un terreno che solo teoricamente non è di sua competenza: il lavoro. Il ministro del Lavoro, come sappiamo, non è Matteo Salvini ma è Luigi Di Maio. Ma mentre il capo politico di un movimento nato per dare un sussidio di cittadinanza a tutti i disoccupati d'Italia può paradossalmente permettersi di non interessarsi degli occupati, il leader di un partito che rappresenta la parte più produttiva e operosa del paese, con le sue piccole imprese, i suoi commercianti, gli artigiani, gli agricoltori, le partite Iva, i liberi professionisti, non può permettersi di essere l'azionista chiave di un governo che il lavoro piuttosto che incentivarlo è destinato a disincentivarlo, e che al posto di combattere la povertà ha scelto di combattere la ricchezza. E allora ecco il punto: fino a quando Matteo Salvini, anche grazie a una riforma del lavoro che irrigidisce il mercato del lavoro, disincentiva le assunzioni, rende più instabili i contratti a termine e penalizza gli imprenditori, potrà permettersi di essere percepito dal suo elettorato produttivo come qualcosa di più simile a un ministro dell'Inferno che a un ministro dell'Interno? Passino le pazzie sull'euro, che fino a quando ci sarà un ministro dell'Economia con la testa sulla spalla saranno solo folclore elettorale. Passino le pazzie su Schengen, che fino a quando ci saranno le Merkel e i Macron e persino i Sánchez saranno solo folclore populista. Ma in un contesto in cui il governo Salvini-Di Maio ha già affossato in modo consistente la credibilità dell'Italia sui mercati (l'Fmi ha tagliato le stime della crescita italiana a causa "dell'allargamento dello spread sul debito sovrano e le condizioni finanziarie più strette sulla scia delle recenti incertezze politiche che impatteranno sulla domanda interna") può davvero Salvini permettersi di passare alla storia come il vicepremier che non ha mosso un dito per non far diventare l'Italia un inferno per tutti coloro che ogni giorno

tentano di investire quattrini nel nostro paese e dunque di creare lavoro? Il bullettino della Lega, come è noto, non è *our cup of tea*, e la nostra opposizione al salvinismo è dettata non da semplice ideologia ma dalla consapevolezza di quanto può essere pericoloso per la settima potenza economica del mondo diventare la Mecca del protezionismo sovranista. Ma sulla partita del lavoro - Confindustria ha perfettamente ragione quando dice che i numeri dell'Inps, che stima ottomila posti di lavoro persi grazie al decreto dignità nei prossimi dieci anni, sono persino ottimisti perché sottovalutano i guai che questa riforma può creare: i dati non si fanno intimidire - va riconosciuto che Matteo Salvini ha una chance concreta, e forse unica, per dimostrare di non essere stato settato solo per giocare con le chiacchiere e con i distintivi della propaganda elettorale. Difendere il lavoro dall'ideologia sindacale della Luigi Di Maio Associati significa avere il coraggio di sfidare la Cgil e il Movimento 5 stelle su tre punti cruciali del decreto dignità: l'aumento del numero di rinnovi possibili per i contratti a termine (erano cinque, oggi sono tre), uno sgravio ulteriore per i contratti a tempo indeterminato (sul modello Jobs Act), l'eliminazione delle causali necessarie per rinnovare i contratti a termine (per evitare contenziosi futuri chissà quanti imprenditori piuttosto che rinnovare un contratto sceglieranno un altro soggetto da contrattualizzare). Diventare la voce delle imprese nel governo potrebbe essere un'occasione politicamente ghiotta per il Truce leader della Lega (cosa che però è incompatibile con lo schema di governo usato finora da Salvini e Di Maio: non trovare punti di mediazione sulle singole leggi, ma trovare punti di mediazione tra i provvedimenti, io faccio questo, tu fai quello, e anche se a me il tuo provvedimento fa schifo non dico niente perché tu accetterai il mio senza battere ciglio). Se Salvini avesse i maroni questa occasione andrebbe difesa con i denti. Sapendo che passare alla storia come il ministro del nord che ha contribuito alla decrescita infelice dell'Italia, e della sua occupazione, potrebbe essere per Salvini la pietra tombale sul suo futuro politico. E la partita, per l'Italia prima ancora che per il governo, è così delicata che il leader della Lega avrebbe il dovere di preparare la sua battaglia su questo fronte anche correndo il rischio di far saltare il governo. O si cambia sul lavoro oppure meglio cambiare tutto e tornare a votare. Con la consapevolezza che



ogni giorno che passa – come segnalato da Bloomberg pochi giorni fa – l'Italia non fa altro che confermare di essere un paese che piuttosto che incoraggiare gli investimenti ogni giorno se ne inventa una per disincentivarli. Non è una questione di stile. E' prima di tutto, per Salvini, una questione di dignità.

